

del 70 per cento alle regioni e del 30 per cento allo Stato! Mi sembra una contraddizione. Siamo, infatti, di fronte ad una operazione estremamente pericolosa: come affermato e ripetuto in Commissione e nelle varie sedi, nonché in un incontro avuto recentemente con il ministro delle politiche agricole e forestali, da parte di tutti gli addetti ai lavori si è fatto presente che tale operazione di smembramento del Corpo forestale dello Stato è veramente inaccettabile. Ebbene, malgrado ciò, si continua su questa linea, con un istinto perverso davvero inconcepibile.

Ci rendiamo conto che il sottosegretario Borroni — al quale diamo atto di aver seguito la materia con grande attenzione ed onestà intellettuale — si trova di fronte ad un provvedimento — mi riferisco al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — in contrapposizione con gli orientamenti generali, al di là della conferenza Stato-regioni, nell'ambito della quale si è avuto un dibattito e non vi è stata una posizione univoca.

Signor Presidente, signor sottosegretario, alleanza nazionale ha aderito alla mozione Pisanu n. 1-00409; in Commissione avevamo presentato una risoluzione ben precisa; a questo punto riteniamo che il Governo debba ritirare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo non può far piovere graziosamente dall'alto — come faceva in altri tempi il sovrano con la *charte octroyée*, quando concedeva la Costituzione — i propri provvedimenti. Non possiamo assolutamente accettare una tale logica!

Vogliamo, dunque, che il Governo ritiri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e presenti un disegno di legge in materia; ritengo che questa sia la volontà, sia della maggioranza che dell'opposizione, al di là delle variegate posizioni. Occorre dare la possibilità a tutte le forze presenti nel Parlamento di decidere in materia; il Parlamento è sovrano e lo sarà fino a quando tale sovranità non sarà solo un *flatus vocis*. Debbo essere io, dunque, a fare la difesa del Parlamento, ma lo faccio come rappresentante istituzionale in quanto ho il dovere di dire che il

Parlamento non può essere bypassato, usando un neologismo. Anche su questa materia, sul destino di un corpo che ha acquisito tante benemerienze nel corso della sua attività e della sua storia, il Parlamento deve avere voce in capitolo. Naturalmente, tutto deve avvenire in un rapporto con le regioni, verso le quali, sia ben chiaro, noi non abbiamo alcuna preclusione, tutt'altro: noi crediamo nel decentramento. Il federalismo, se verrà realizzato, dovrà esserlo ovviamente in una logica che tenga presente l'esigenza di reciproca collaborazione tra le regioni, in una logica di decentramento visto come germinazione spontanea della solidarietà, perché l'Italia resta sempre per noi un paese unito, dal momento che, vivaddio, siamo ancora legati e lo saremo per sempre — almeno per quanto mi riguarda — alla storia del nostro Risorgimento, che ha visto la partecipazione di uomini del sud e del nord. Se penso, soprattutto, alla spedizione dei Mille, ricordo quanti bergamaschi e bresciani vi presero parte, accanto a Giuseppe Garibaldi!

Concludo, quindi, il mio intervento con un invito all'unità ed al senso di responsabilità. Mi rivolgo al Governo affinché ritiri il suo decreto e sottoponga invece all'esame del Parlamento un disegno di legge. Da parte nostra non vi è assolutamente alcuna posizione preconstituita, ma soltanto la volontà di difendere un corpo di 9.500 persone che tante benemerienze ha acquisito negli anni nel campo della difesa ambientale e della polizia. Non possiamo sacrificarlo a logiche di parcelizzazione che non vanno in direzione degli interessi del paese, il quale ha bisogno — e tutte le forze lo hanno affermato — di un corpo che abbia una sua unitarietà, sia pure — è il principio emerso in questi anni — nel rispetto del ruolo delle regioni, ma anche e soprattutto nel rispetto dei valori dell'unità italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, trovandomi ad intervenire in questa

discussione in sostituzione del mio collega di gruppo competente per la materia, mi limiterò ad esporre le motivazioni generali per cui il gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania non condivide in pieno lo schema di decreto della Presidenza del Consiglio: gli aspetti tecnici verranno poi trattati in maniera più dettagliata dal mio collega in sede di dichiarazione di voto.

La soluzione prospettata dal Governo è emblematica della situazione di confusione esistente nella maggioranza e delle difficoltà che questo Governo incontra nel realizzare anche le più piccole riforme.

Noi individuiamo, a sostegno della proposta, motivazioni storiche, culturali, amministrative, economiche, costituzionali ed anche politiche. Dobbiamo purtroppo denunciare la situazione penosa in cui vengono presentate queste mozioni, che sono trasversali e vedono uniti in un abbraccio estremamente significativo il Polo e l'Ulivo, recando le firme di molti deputati di maggioranza e di minoranza. Credo sia quindi doveroso indicare ai cittadini la situazione di confusione che si protrae, con questo che può essere definito « inciucio » o addirittura malgoverno.

Mi dispiace che in nessuno degli interventi svolti vi sia stata una riflessione di fondo su quanto sia ingiusta tale situazione e quanto ingiusto sia anche ciò che le mozioni in discussione si propongono. Il loro scopo è infatti quello di non cambiare nulla, di lasciare tutto nelle mani di questo Stato centralista, il che è fuori luogo ed anacronistico.

Desidero spiegare perché ho fatto riferimento a motivazioni storiche. Ebbene, la storia ci insegna che nessuno meglio della comunità e delle popolazioni locali è custode della propria terra: infatti, quando di ciò si sono occupate istituzioni non a carattere locale, si sono verificati disastri ambientali e soprusi di ogni tipo, evidenziando altresì la mancanza di efficacia che invece uno Stato moderno come il nostro dovrebbe avere.

Proveggo da una zona in cui nel 1476 fu istituito il catasto di tutte le piante della Repubblica veneta: questa è una

cosa che ancora oggi, nell'era tecnologica, l'Italia, uno Stato ricco e moderno, non riesce a fare. Questo tipo di cultura, caratteristica della zona alpina, ci invita a riflettere e ci ricorda che nel nostro paese esistono efficienti istituzioni locali di autogoverno per la manutenzione dell'ambiente: vorrei ricordare, ad esempio, le regole del Cadore che funzionano magnificamente ed hanno il compito di governare il territorio dal punto di vista ambientale.

Dal punto di vista amministrativo questo provvedimento è accettabile, anche se discutibile, perché è organico, nonostante le amministrazioni regionali abbiano ancora molti difetti (anche se meno al nord e molto di più al sud: lo dico perché sia di stimolo nei confronti dei parlamentari meridionali per aumentare l'efficienza delle loro amministrazioni locali). Mi sembra sia più organico e funzionale attribuire tali poteri alle amministrazioni regionali, certamente più attente alle questioni del territorio rispetto al Governo di Roma, anche perché non obbligate a mediare tra situazioni differenti. Infatti, nelle zone di montagna è più forte il desiderio di conservazione dell'ambiente e di autogoverno del territorio, ma dobbiamo ricordarci che vi è anche una notevole differenza tra la montagna alpina, quella appenninica e quella meridionale, perché le situazioni ambientali, climatiche, commerciali e turistiche sono diverse.

Questo provvedimento soddisfa il desiderio di autogoverno e le esigenze di carattere economico volte ad utilizzare al meglio le risorse ambientali da parte delle regioni. Infatti, le istituzioni più vicine ai cittadini riescono ad ottenere risultati superiori con minori sprechi e problemi: questo è inevitabile.

Anche dal punto di vista politico possiamo ritenerlo corretto.

Infatti tutti i partiti presenti in Parlamento hanno riconosciuto non solo nelle campagne elettorali e continuano a riconoscere la necessità di un decentramento e di un federalismo. Colgo l'occasione per dire che bisognerà chiarire, una volta per

tutte, la differenza tra decentramento e federalismo. Forse quello di cui stiamo parlando è un provvedimento che può essere considerato di decentramento, parziale però!

Il federalismo è sulla bocca e nei programmi di tutti, anche se penso che debba provenire dal basso e su una base di egualitarismo tra le varie aree e popoli che compongono questo Stato; ossia non deve essere una gentile concessione proveniente dall'alto: dalle nostre segreterie, dai Ministeri, dalla Presidenza del Consiglio!

Il popolo e le comunità locali, soprattutto nella Padania, desiderano sempre di più un maggiore rispetto delle regole, del proprio ambiente e delle promesse fatte. Mi dispiace vedere, in particolar modo le forze di sinistra e quelle che si rifanno al popolo, come i verdi, sostenere provvedimenti centralisti, che dunque vanno contro il popolo. È infatti chiaro che qualsiasi centralismo va contro la popolazione.

Mi dispiace dirlo ma presumo che i verdi rimarranno sempre degli statalisti. Però non è più tempo di statalismo; quest'ultimo ha fallito in tutto il mondo e continuerà a fallire perché si basa su presupposti in minima parte giusti o giustificabili.

Denuncio questo scandaloso connubio con la destra, che vuole, per così dire, militarizzare anche l'asilo infantile! Ha cioè una visione militaresca...

SAURO TURRONI. Voi avete fatto anche le guardie padane!

FABIO CALZAVARA. Ma le guardie padane sono per l'ordine pubblico e per riparare i guasti delle vostre incredibili e vergognose leggi che vanno proprio verso la destabilizzazione dello Stato unitario che voi volete mantenere. È sufficiente pensare alla vergognosa legge Turco-Napolitano!

SAURO TURRONI. Avete fatto le ronde!

FABIO CALZAVARA. Tu non devi credere a quello che dice la tua segreteria ma

a quello che diciamo e scriviamo noi, ai nostri comportamenti. Noi non siamo mai andati a tirare *molotov* come voi! Non abbiamo mai « sprangato »!

SAURO TURRONI. Cosa stai dicendo? Come ti permetti?

PRESIDENTE. Onorevole Turroni!

FABIO CALZAVARA. Sono le persone che sostenete voi! Tuoi colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, parli rivolgendosi al Presidente.

FABIO CALZAVARA. Noi siamo stati sempre « sprangati » e colpiti dalle persone che difendete voi o qualche altro. Per favore non fare questi discorsacci (*Commenti del deputato Turroni*)!

PRESIDENTE. Onorevole Turroni!

FABIO CALZAVARA. Turroni, per favore, non interrompermi! La tua critica non è accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non deve discutere con l'onorevole Turroni.

FABIO CALZAVARA. Ma mi sta provocando!

PRESIDENTE. Non è opportuno.

FABIO CALZAVARA. Ho risposto ad una provocazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, parli rivolgendosi al Presidente.

SAURO TURRONI. Non è accettabile. Sta parlando di *molotov*; sta parlando di reati!

FABIO CALZAVARA. Siete voi sotto inchiesta, non noi!

SAURO TURRONI. Sta attribuendo reati a dei colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, non credo che questo sia il pensiero dell'onorevole Calzavara.

Onorevole Calzavara, intervenga rivolgendosi al Presidente!

FABIO CALZAVARA. Presidente, richiami il collega Turrone e lo inviti a non provocarmi perché è inutile perdere tempo.

Come stavo dicendo, posso anche capire la destra che «coltiva» ancora il Risorgimento garibaldino. Sappiamo benissimo che le nostre popolazioni sparavano contro Garibaldi e i garibaldini; del resto lo stesso Garibaldi si chiedeva, nelle sue memorie, per quale ragione le popolazioni alpine, venete e lombarde non comprendessero il sentimento di rinnovamento e di risorgimento.

Vorrei anche sommessamente ricordare che Garibaldi, pur essendo un ottimo generale e avendo delle idee popolari, peraltro molto condivisibili, purtroppo nella realtà...

PAOLO PALMA. Era centralista!

FABIO CALZAVARA... è sempre stato pagato profumatamente dalle peggiori e bieche dittature, prima sudamericane e poi savoiarde.

FORTUNATO ALOI. Garibaldi andò in Sud America per la libertà di quei popoli.

FABIO CALZAVARA. È una vecchia interpretazione del Risorgimento alla quale non crede ormai quasi più nessuno!

Il centralismo è proprio di giovani Stati che conquistano nuove terre e nuove popolazioni e che hanno bisogno di un tale sistema per controllare e gestire meglio il territorio. Lo Stato italiano mantiene il primato mondiale di avere il più gran numero di corpi di polizia e militari — cui appartiene anche il Corpo forestale, che ha indubbiamente i suoi meriti — ma, in questa sede, si sta analizzando l'aspetto politico.

Ho citato prima i fenomeni di ribellione delle popolazioni settentrionali con-

tro i garibaldini, ma anche il banditismo del sud ha un grande significato popolare di desiderio di democrazia e di opposizione ad una monarchia insopportabile e straniera. Questa è una dimostrazione ulteriore che viviamo ancora in quel centralismo e che lo Stato italiano ha raggiunto l'unità su base militare, non democratica e senza il consenso dei cittadini. Più recentemente gli pseudo-referendum truffa sono stati finalizzati a mantenere il controllo centralista e militarista del territorio che, diversamente, sarebbe sfuggito allo Stato italiano. È necessario avviare un processo democratico di decentramento che dovrà concretizzarsi in un federalismo all'interno dello Stato italiano; se non procederemo su questa strada, il futuro sarà piuttosto grigio e sordo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la mozione Turrone, che ho firmato insieme ad altri deputati popolari, vuole essere innanzitutto una difesa delle prerogative del Parlamento che non può essere emarginato o aggirato in una materia così delicata.

Non intendo ripercorrere per intero la travagliata vicenda legislativa che riguarda il Corpo forestale dello Stato; mi limito a ricordare che, ai sensi dell'articolo 16, della legge n. 121 del 1981, il corpo è uno delle cinque forze di polizia previste dal nostro ordinamento e, in quanto tale, può essere chiamato a concorrere, assieme alla polizia penitenziaria, all'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica: compito che svolge egregiamente — lo ha già detto il collega Marotta e lo ribadisco anch'io — considerato che, pur rappresentando il 2 per cento delle forze di polizia, rileva ogni anno circa il 60 per cento delle infrazioni ambientali.

È noto a quest'Assemblea che la particolare autonomia delle regioni a statuto speciale ha consentito il riconoscimento al personale del corpo delle qualifiche di

polizia giudiziaria e di agente di polizia giudiziaria, con provvedimento del presidente della giunta regionale o del commissario di governo nei casi e con le limitazioni previste dalle leggi riferentisi ad ogni singola regione. Da questo impianto legislativo la regionalizzazione del corpo nelle regioni a statuto speciale fin dai primi anni settanta. La legge n. 59 del 1997, di delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, che abbiamo approvato con entusiasmo per il suo forte contenuto riformatore in direzione delle autonomie (noi non siamo centralisti, tengo a sottolinearlo), esclude però esplicitamente dal conferimento le funzioni e i compiti relativi all'ordine e alla sicurezza pubblica, nonché all'amministrazione della giustizia. Il successivo decreto legislativo n. 143 del 1997 prevede inoltre il trasferimento alle regioni di risorse umane, strumentali ed organizzative del Corpo forestale « non necessarie alle funzioni di competenza statale ». Di conseguenza, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha provocato questa mozione parlamentare non può riguardare né le strutture, cioè i 1.150 comandi stazione del Corpo, né il personale che espleta funzioni di polizia.

Ricordo inoltre che il recente decreto legislativo n. 300, di riforma dell'organizzazione di Governo, prevede il trasferimento al nuovo Ministero dell'ambiente dei compiti attribuiti al Ministero per le politiche agricole in materia di polizia forestale e ambientale, per i quali si avvale del Corpo forestale dello Stato.

Ricordo altresì che in questa legislatura si sono avuti pronunciamenti inequivocabili circa il mantenimento della unitarietà del corpo, in particolare quello, già ricordato, della Commissione affari costituzionali della Camera sullo schema di regolamento per l'organizzazione del Ministero per le politiche agricole. In quel parere si parlava di piena unitarietà del corpo e di dipendenza funzionale dalle regioni per l'esercizio delle funzioni loro proprie, attraverso una gestione codeterminata del Ministero e delle regioni stesse.

A questo pronunciamento si riferì nel gennaio scorso il Presidente della Camera, con forte sensibilità istituzionale, chiedendo che il Governo, in presenza di rilievi parlamentari relativi al rispetto della delega, desse conto al Parlamento della sua posizione e chiarisse eventualmente i motivi per cui non riteneva fondati quei rilievi.

Ecco perché questa mozione costituisce un atto di difesa delle prerogative del Parlamento. Sono d'accordo con il collega Giovanardi su questo; su tante altre questioni siamo in contrasto, ma su questa siamo d'accordo. Ed ecco perché questa nostra mozione si conclude con l'invito al Governo a recedere dallo smantellamento del Corpo forestale ed a presentare eventualmente un disegno di legge.

Il Parlamento non può accettare che il destino di un corpo di polizia, complessivamente benemerito nei suoi 165 anni di storia, possa essere deciso con atto amministrativo in sede di Conferenza Stato-regioni. Questo non è regionalismo; è un atto che confonde prerogative inderogabili delle fondamentali competenze dello Stato. È un atto che va contro la delega e trasforma il Corpo forestale in un « mostriciattolo » — visto che alle regioni passerebbero circa 5 mila dei 7 mila forestali italiani — con una testa enorme, perché dei 2 mila che resterebbero 850 svolgono attualmente il loro lavoro a Roma. Questi 2 mila uomini dovrebbero essere impegnati, oltre che nella sorveglianza dello spazio rurale e nel concorso nelle attività di ordine e sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria, nella lotta aerea contro gli incendi boschivi, nella sorveglianza sulle aree protette di rilievo nazionale e internazionale, nel controllo sul commercio internazionale e sulla detenzione di esemplari di flora e fauna minacciati di estinzione, nella tutela delle riserve naturali e delle biodiversità d'interesse statale, nel sistema telematico di informazione per le aree montane, nel concorso, nella prevenzione e nella repressione delle frodi e delle sofisticazioni alimentari e agroalimentari. Potrei continuare con l'elenco dei compiti affidati per

legge al Corpo forestale dello Stato, ma mi fermo qui per non ripetere cose dette egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto e per non tediare l'Assemblea.

Per far fronte a questi compiti, signor Presidente, ci sarebbe bisogno di potenziare il Corpo forestale, non di frantumarlo, di migliorarne la formazione e la specializzazione, già elevate, per un più incisivo controllo del territorio, per una più puntuale repressione dei reati ambientali, per il contrasto alle ecomafie e per una più efficace lotta agli incendi boschivi. È sulla base di queste considerazioni che l'anno scorso ho presentato, con altri colleghi del partito popolare, una proposta di legge per l'istituzione anche nel Corpo forestale dello Stato del servizio ausiliario di leva, sembrandomi non condivisibile che quel Corpo fosse l'unica forza di polizia esclusa da questa previsione di legge. Tale proposta è supportata da una specifica posta che siamo riusciti ad inserire nel bilancio dell'anno scorso. Ogni anno versiamo fiumi di parole e di inchiostro, nonché lacrime di coccodrillo, sulla distruzione del nostro patrimonio boschivo a causa degli incendi, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma finita l'emergenza torniamo tutti ad occuparci di altro. La Camera dei deputati pensa che sarebbe sbagliato far presidiare ogni anno le zone boschive maggiormente a rischio d'incendio da un migliaio di giovani di leva addestrati dal Corpo forestale dello Stato? Io penso che sarebbe una decisione di buon senso che avrebbe riflessi positivi per l'ambiente e per l'economia nazionale.

Un'ultima considerazione riguarda la contraddittorietà tra il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui stiamo parlando ed il disegno di legge delega al Governo n. 6249, sul quale sono relatore per la I Commissione, per il riordino dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza, della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato, cioè le forze di polizia (non è contemplata la polizia penitenziaria perché è stata oggetto di un riordino in precedenza). È una contraddizione, se non formale, politica, visto che l'articolo 2 di

quel disegno di legge prevede il riordino dei ruoli degli ufficiali del Corpo forestale, l'istituzione di un ruolo direttivo degli ufficiali del Corpo ed altre disposizioni che ne presuppongono non lo smantellamento, ma il potenziamento. Allora bisogna mettersi d'accordo e decidere cosa vogliamo fare.

Signor Presidente, colleghi, in tutti gli Stati, anche in quelli federali, l'ambiente viene considerato bene pubblico nazionale e la sua tutela spetta allo Stato. L'Italia non può fare eccezione. Ma c'è qualcosa di più di cui un legislatore saggio non può non tenere conto. La stragrande maggioranza dei forestali italiani non desidera lasciare il Corpo e si batte per la sua integrità ed unitarietà; più di 5 mila su 7 mila confluirono nel gennaio scorso a Roma, in piazza Santi Apostoli, per far valere le loro ragioni, per dire «no» allo smembramento del Corpo forestale dello Stato.

Noi, a differenza del collega Aloi, abbiamo fiducia nel fatto che il Governo ascolterà il Parlamento, come ha fatto tante altre volte...

FORTUNATO ALOI. Sei ottimista!

PAOLO PALMA. ...a cominciare, onorevole Aloi, dal parere che è stato espresso nella Commissione bicamerale per il mantenimento del Ministero delle politiche agricole. Noi abbiamo deliberato in tal senso ed il Governo ha accolto questo parere. Quindi, non è proprio come dice l'onorevole Aloi.

Noi abbiamo fiducia che il Governo saprà ascoltare il Parlamento. Il Governo e le regioni sappiano che, se si dovesse andare avanti in questa forzatura legislativa, verrebbe trasferito alle regioni — mi chiedo poi con quali criteri, non so se con sorteggio o cos'altro — personale demotivato e mortificato. Pensiamoci bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, sottosegretario Borroni, sottosegre-

tario Bassanini, assente e presente, non farò un comizio a favore del Corpo forestale dello Stato anche se lo autorizzerebbe la convinzione di servire una causa giusta, come abbiamo fatto in questi anni in Commissione affari costituzionali, in Assemblea e in piazza qui a Roma, come ricordava poc'anzi l'amico Palma, anche se l'onorevole Bassanini dice — chissà perché? — che siamo arrivati in ritardo. Non ci siamo rassegnati a veder dilapidare, da parte dello Stato, una sua tecnostuttura, credo l'unica a servizio dell'ambiente; quest'ultimo non significa più soltanto turismo ed economia del paesaggio, ma anche ecomafia e lotta all'ecomafia, difesa del suolo contro gli scempi dell'uomo.

Con la mozione Turroni n. 1-00408, di cui sono cofirmatario con altri sei deputati del gruppo dei democratici, abbiamo chiesto che il Parlamento si riappropri della materia, impegnando il Governo a presentare alle Camere un disegno di legge che rimedi all'improvvida decisione di trasferire alle regioni gran parte del Corpo forestale dello Stato, e torni a quello che, invece, affermammo in Commissione affari costituzionali, vale a dire l'unità del Corpo forestale dello Stato e la sua collaborazione con le regioni per le materie di competenza regionale.

Abbiamo chiesto tale ritorno in Parlamento perché ci è parso che il Governo, nel predisporre lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che attua il decreto legislativo n. 143 del 1997 in ordine al conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia agricola e di pesca ed alla riorganizzazione dei Ministeri, sia andato al di là del mandato ricevuto, vale a dire non si sia limitato a trasferire i beni e le risorse non più necessarie allo svolgimento delle funzioni statali, ma abbia deciso di includere nel trasferimento la gran parte del Corpo forestale dello Stato, le cui funzioni di polizia non rientrano fra le competenze dismesse dallo Stato, anche se, a giudicare dall'allarme sociale in materia di sicurezza, si direbbe che proprio questo stia succedendo nel nostro paese.

Signor Presidente, sono convinto che il Governo, nell'esercitare attraverso lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri poteri normativi al di là dei limiti stabiliti dal ricordato decreto legislativo n. 143 del 1997, si sia troppo compiaciuto di una formula, il regionalismo spinto ai limiti del federalismo, secondo la definizione del ministro Bassanini, fino ad attribuire alle regioni tutto ciò che è o può sembrare includibile nelle materie ad esse riservate dall'articolo 117 della Costituzione. Poiché fra quelle materie vengono indicate « agricoltura e foreste », tutto ciò che ha qualcosa di forestale nel sostantivo o nell'aggettivo viene trasferito alle regioni, sicché non si capisce a quale titolo, nel fare questo e, simultaneamente, nel riordinare l'amministrazione centrale, si conservi un Ministero appena ora denominato « Ministero delle politiche agricole e forestali ». Tra gli strumenti delle sue politiche forestali, evidentemente, non rientra il Corpo forestale dello Stato, considerato che il pezzo residuo allo Stato (il 30 per cento) farà capo al Ministero dell'ambiente, come è giusto che sia. Ma vedete bene, colleghi, che la confusione terminologica e concettuale è grande.

Ciò che non è giusto è trasferire il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato alle regioni, in omaggio all'elenco contenuto nell'articolo 117 della Costituzione, ormai elevato a feticcio. La cultura del feticcio costituzionale è stata già rifiutata dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale con riferimento al limite delle materie legislative riservate alle regioni. Credo che tutti abbiamo in casa, fra i breviari di primissima consultazione, il commentario di Crisafulli e Paladin sulla Costituzione e, a proposito dell'articolo 117, vi leggiamo che sin dall'inizio la dottrina ha dimostrato di respingere l'idea che la nozione di materia legislativa sia determinabile con esclusivo riferimento al significato naturalistico degli oggetti (cave, acque minerali, torbiere, eccetera) e dei comportamenti umani (agricoltura, artigianato, eccetera), evocato da ciascuna delle voci elencate nel citato articolo 117.

In parole più semplici, il fatto che nell'articolo 117 sia scritto « foreste » non vuol dire che tutto ciò che è forestale sia materia legislativa delle regioni; è, invece, la definizione legale, non naturalistica, della materia a stabilire il limite delle competenze (vedi Mazziotti, Amato, Rolla, la stessa giurisprudenza costituzionale, Paladin, *Diritto regionale*, pagine 81 e seguenti). Conclusione: assunta questa concezione della materia legislativa, ne segue che, contrariamente a quanto a prima vista potrebbe apparire, il riparto tra i settori attribuiti alle regioni e i settori attribuiti allo Stato (cosiddetto riparto orizzontale) non si traduce in una separazione netta e stabile, potendo lo stesso oggetto e campo materiale essere disciplinati da punti di vista diversi e, quindi, andare a costituire materie diverse (Amato, Paladin, eccetera).

Non vedo, dunque, perché ostinarsi a negare che, costituendo l'ecodifesa una materia diversa dalla gestione dell'economia forestale e ambientale ed essendo l'ecodifesa materia dello Stato in termini di polizia preventiva e repressiva, il Corpo forestale, che è la tecnostuttura dell'ecodifesa, debba rimanere tutto allo Stato e non soltanto in parte. È questo il nodo che il Governo deve sciogliere.

Nessuno nega alle regioni il diritto di organizzarsi la polizia rurale secondo l'articolo 117 della Costituzione e nessuno nega che una collaborazione predeterminata per legge tra Corpo forestale e regioni, che è altra cosa dall'equivoca formula della dipendenza funzionale del Corpo forestale dalle regioni, possa e anzi debba essere favorita proprio per superare quell'Italia dei compartimenti stagni che invece questo decreto del Presidente del Consiglio finisce con il favorire, lottizzando la difesa ecoforestale in venti spazi assessorili.

Tuttavia, prima di consegnare alle regioni altri strumenti in questo delicatissimo settore, dica il Governo se giudica buona o nefasta la politica che specialmente le regioni più deboli, ma spesso, con buona pace del collega Calzavara, anche quelle più forti, hanno svolto in

materia di ambiente, distruggendo su scala sempre più vasta, con la complicità di non pochi sindaci che spesso diventano grandi elettori di non pochi consiglieri e assessori regionali. Quei sindaci lasciano distruggere, quegli assessori fingono di non vedere e così i clienti abusivisti dei sindaci diventano parte della clientela elettorale degli assessori.

Ci dica il sottosegretario Bassanini se siamo ancora illuministicamente, come talvolta lui sembra fare, il paese di capolavori letterari come la *Storia del paesaggio agrario in italiano* di Emilio Sereni o di leggi generose come la legge Galasso; e ci dica se centinaia di migliaia di vani costruiti dove si vuole e come si vuole, nel greto dei fiumi, sulle dune dei mari, sull'orlo dei vulcani possano davvero incoraggiarci a dare ulteriore spazio e mezzi alle regioni che del proprio patrimonio ambientale fanno quasi uno sfruttamento minerario da terzo mondo.

Ci si occupi di queste cose signor sottosegretario, per rimettere ordine nel nostro paese anziché dissipare una forza che, rivalutata anche nell'ambito del cosiddetto comparto polizia (lo ricordava adesso il collega Palma) e valorizzata sul piano culturale, può rendere servizi al paese. Prenda atto il Governo, il nostro Governo parlamentare e democratico nel quale abbiamo fiducia, che la maggioranza di questo Parlamento è contraria allo smembramento del Corpo forestale deciso con atto amministrativo, contraria alla regionalizzazione di fondamentali compiti dello Stato, vuole regolare questa materia con legge come è suo diritto costituzionale e suo dovere verso i cittadini (*Applausi dei deputati Palma e Turroni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Repliche)

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00408. Le ricordo che ha due minuti

di tempo, avendo terminato il tempo a sua disposizione.

SAURO TURRONI. Grazie, signor Presidente. Nella mia brevissima replica, avendo ascoltato tutti gli onorevoli colleghi intervenuti, voglio tornare a chiedere al Governo di prendere atto con tranquillità e serenità della situazione che si è determinata. Un larghissimo schieramento ampiamente maggioritario chiede che si cambi strada e quindi chiede che venga ritirato il provvedimento in questione sostituito da un disegno di legge. Ripeto questo al rappresentante del Governo proprio perché noi vogliamo evitare una estenuante discussione che temiamo non approdi assolutamente a nulla.

Siamo fortemente impegnati su un tema che avrebbe potuto vedere prima un confronto come questo, se una parte del Governo (il sottosegretario Borrioni sa bene che non mi riferisco a lui) non avesse eluso il confronto con il Parlamento e costantemente non si fosse presentata quando l'avevamo richiesto. Ebbene, credo che occorra tenere conto del modo in cui si è espressa la maggioranza dei gruppi in questa sede ed anche (mi permetto di farvi riferimento dopo che il collega Giovanardi lo ha richiamato) di come si è espresso il Presidente della Camera nella lettera che ha inviato al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ringrazio il rappresentante del Governo per aver ascoltato attentamente il dibattito in questa sede e lo invito ancora a tenerne conto. Perché non abbiamo molta fiducia nella « bicameralina »? Non perché non abbiamo fiducia nei colleghi e nei loro pareri, tutti in genere autorevoli, meditati, ragionati, ma perché non abbiamo fiducia che questi pareri vengano poi rispettati: sono pareri e, a questo punto, non è più sufficiente limitarci ad essi; vogliamo che sia un voto liberamente espresso a decidere su questa riforma. A mio avviso, comunque, non si può smantellare un corpo così importante per il nostro territorio ed il nostro paesaggio.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle mozioni Pisanu n. 1-00409

e Sedioli n. 1-00410 rinunziano alla replica.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 11,10).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, l'onorevole Calzavara, nella foga del suo discorso, probabilmente perché l'avevo interrotto, ma senza nessuna cattiveria da parte mia, e probabilmente andando al di là delle sue stesse intenzioni, ha attribuito ai verdi, ai loro leader, al sottoscritto responsabilità in ordine all'utilizzo di molotov ed altri strumenti atti a provocare la morte. Respingo con forza questi gravi insulti e queste offese al nostro movimento politico!

Voglio far notare all'onorevole Calzavara, qualora non lo sapesse, che il nostro movimento politico è pacifico e pacifista: ciò è scritto nella sua carta costitutiva, nei suoi geni e nei suoi cromosomi; difende la vita, la natura, i deboli ed i più svantaggiati. Ebbene, devo dire che questa è pratica quotidiana del nostro movimento, che abbiamo messo in atto in ogni circostanza. Non può il rappresentante di un altro movimento, che ha costituito le ronde padane, che costantemente organizza ronde nelle piazze, che si scaglia contro i più deboli e i più indifesi, quelli che noi cerchiamo di accogliere nel nostro paese, magari perché sono cacciati dai loro paesi, per dittature, guerre, povertà, miseria; non può chi ha nel proprio movimento un leader che ha detto che un

giudice valeva trecento lire, il costo di una pallottola, venire in questa sede, all'interno della Camera dei deputati, ad accusare i pacifisti, i verdi di responsabilità che non hanno e non hanno mai avuto, con insulti che respingo profondamente.

Quanto è accaduto mi addolora e nel contempo mi fa adirare: vorrei che vi fosse un maggiore rispetto da parte di tutti i colleghi per la storia, la cultura e le idee che vengono rappresentate in quest'aula; idee che i verdi hanno sempre manifestato, facendo del pacifismo, della non violenza, del rispetto della vita gli elementi costitutivi del loro agire politico. La ringrazio, signor Presidente, per il chiarimento che mi ha consentito: mi dispiace che l'onorevole Calzavara sia andato via, ma ritengo l'intervento che ha fatto davvero vergognoso (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, siccome il contraddittorio è avvenuto tra voi, con uno scambio piuttosto serrato, non ne ho percepito l'esatta portata: vorrò naturalmente verificarlo nel resoconto stenografico; comunque lei ha tutto il diritto di denunciare l'offesa che ritiene di aver subito.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni relative alla situazione dell'ordine pubblico che si è determinata nella città di Reggio Calabria, dove esponenti di partito ed amministratori stanno subendo attentati e sono oggetto di continue azioni criminali.

Penso di interpretare anche il pensiero del collega Palma, perché anche il vicesindaco di Reggio Calabria, dottor Naccari, per ben due volte ha subito nei giorni scorsi attentati ai propri beni ed anche alla propria persona.

Abbiamo denunciato tale situazione attraverso alcune interrogazioni parlamentari e vorremmo che il Governo venisse a riferirci quale è la linea del Ministero dell'interno in ordine ad una vicenda che riguarda fatti chiaramente limitati, ma che possono dare un'immagine della città di Reggio Calabria che non è certamente accettabile.

Signor Presidente, vi è quindi l'esigenza che ella solleciti il Governo affinché venga a rispondere a queste interrogazioni.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, credo sia abbastanza inconsueto nella prassi che un presidente di gruppo faccia regolarmente, come faccio io, sollecitazioni per ottenere risposta ad interrogazioni e ad altri atti ispettivi.

Naturalmente, ciò non vuol dire che intendo prefigurare un privilegio per i presidenti di gruppo; voglio soltanto sottolineare, in sintonia con quanto ho affermato tante altre volte, che credo molto nella funzione del sindacato ispettivo, mentre non mi pare che il Governo ci creda altrettanto.

È vero che il Governo è chiamato in causa, ma quando interrogazioni ed interpellanze giacciono per mesi — e molte di esse restano addirittura per sempre senza risposta —, si tratta, a mio giudizio, di un comportamento che va censurato.

Il rispetto per il Parlamento si dimostra anche attraverso questi atti. Stamattina se ne è parlato in ordine ad un potere legislativo di cui il Governo si sta appropriando, e mi pare che tale osservazione sia giusta. Se poi, a proposito di un'altra prerogativa del Parlamento, a mio giudizio fondamentale, quale il sindacato ispettivo, il comportamento del Governo è di trascuratezza o addirittura di mancata presa in considerazione, si aggiunge un'ulteriore critica da parte nostra a questo Governo.

In concreto, sollecito due interrogazioni: la prima è la n. 3-03903, rivolta ai

ministri per la solidarietà sociale e dell'interno, che riguarda la richiesta di interventi contro il turismo sessuale con i minori. Mi sembra un argomento di qualche rilevanza etica, sociale e politica e, pertanto, aspetto che il Governo si degni di dare una risposta in ordine ai provvedimenti che sono richiesti nell'interrogazione.

L'altra è l'interrogazione n. 3-03902, rivolta al ministro della giustizia, che ha una portata più localistica e riguarda la richiesta di adeguamento dell'organico dei giudici del tribunale di Venezia.

Faccio queste sollecitazioni, affidando a lei, signor Presidente questo incarico doveroso, che so che lei assolve con lo scrupolo che la caratterizza, nella speranza che queste mie sollecitazioni, abbastanza frequenti, per avere risposte che non sono state date, vengano prese nella dovuta considerazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo riguardo agli strumenti di sindacato ispettivo sollecitati dai colleghi.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 ottobre 1999, alle 16:

1. - Discussione della relazione della Commissione speciale per l'esame della relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (Doc. XXVII, n. 5).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

2. - *Discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI e SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (4836-B).

— *Relatore:* Massa.

3. - *Discussione del testo unificato del documento:*

PAISSAN ed altri; OLIVIERI ed altri; ROMANO CARRATELLI ed altri; FONTAN e GNAGA; NARDINI e MANTOVANI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, nn. 50-51-52-53-54).

— *Relatore:* Ruffino.

La seduta termina alle 11,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico del 14 ottobre 1999, a pagina 1, seconda colonna, ventiseiesima riga, il numero « 46 » si intende sostituito dal seguente: « 96 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 13,10.